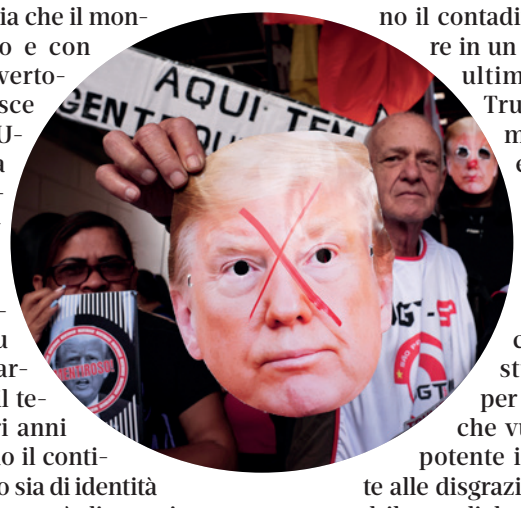
Se gli States si barricano dietro agli oceani l'Europa diventa la *Land of opportunities*

Trump oggi si sente minacciato dalle sue repulsioni che lo hanno portato a interventi fulminei ma sgraditi all'opinione pubblica. E se anche il Nyt nota che Meloni sceglie Bruxelles...

Paolo Guzzanti

Quando la Corona britannica perse le colonie americane, nacque la canzoncina "Humpty Dumpty" che tutti i bambini di lingua inglese cantano, benché si sia perso il senso storico: Humpty Dumpty era il nomignolo che i sudditi inglesi avevano affibbiato a Re Giorgio, un monarca grassoccio disegnato come un uovo sodo con la corona, che un brutto giorno cadde dal muretto su cui era seduto e si fracassò al suolo. Il colpo fu irreparabile - recita la strofetta– perché malgrado lo sforzo della fanteria e della cavalleria nessuno riuscì più a rimettere insieme i cocci del Re che aveva perso gli Stati uniti d'America. In un secolo, la ricchezza americana superò quella di tutte le altre e Londra dovette adattarsi al secondo posto.

Adesso, dopo il trauma delle parole forti e delle ancora più forti tariffe imposte da Trump (e gli insulti di JD Vance), tutto il mondo, anche di lingua inglese, comincia a chiedersi se non sia arrivato il momento della rivincita di Humpty Dumpty insieme alla nuova Europa che dà segni di crescita disuguale ma impaziente e che dimostra di essere sempre più interessante – più degli Stati Uniti – come la nuova e futura "land of opporunities" visto che le economie emergenti in modo sempre più deciso, come nel caso dell'Indonesia, vedono che l'Unione europea è un valore affidabile e con una moneta stabilmente sopra il dollaro. In crescita da quando anche il Regno Unito cerca di superare lo shock della Brexit ed entra in amicale alleanza e concorrenza con una Germania che il mondo aveva dimenticato e con la Francia. Sicché avvertono una novità che nasce con la questione dell'Ucraina invasa da una Russia imperiale e imperialista che ripropone la stessa guerra fredda che l'occidente ha dovuto fronteggiare per mezzo secolo. Su che cosa fare, come farlo e con quali costi è il tema centrale dei nostri anni su cui si sta delineando il continente europeo affamato sia di identità e che di unione. Nessuno può dire oggi come finirà e quali saranno gli sviluppi a breve ma è un dato di fatto che la salita di Trump a White House conferma la forza di un elettorato americano che non ne vuole sapere di guerre altrui come accadde negli anni '40 quando Franklin Roosevelt era del tutto insensibile alle accorate richieste del primo ministro inglese Winston Churchill affinché gli Stati Uniti entrassero in guerra contro la Germania nazista. Neanche dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbour Roosevelt dichiarò guerra Hitler, il quale lo sollevò dall'imbarazzo formalizzando lo stato delle cose.



Da allora l'opinione pubblica americana, proprio quella che già due volte a eletto Donald Trump, stanca di Vietnam ed esausta di Iraq ed Afghanistan punta i piedi e non vuole saperne di relazioni internazionali che portano il contadino del Vermont a finire in un cimitero polacco. E le ultime mosse militari di Trump hanno profondamente allarmato questo elettorato che si dichiara nemico dei Neocon e di tutti gli interventisti nelle guerre altrui. Questo sentimento deve essere talvolta ricordato per calmare lo stupore di noi europei per le scelte dell'elettorato che vuole un'America ricca potente industriosa indifferente alle disgrazie altrui è barricata nel suo quadrilatero di due oceani e due paesi come il Canada il Messico con cui non c'è pericolo reale di conflitto.

Trump oggi si sente minacciato dalle sue repulsioni che lo hanno portato ad interventi fulminei ma sgraditi all'opinione pubblica come quello sull'Iran, e la ripresa del sostegno militare all'Ucraina e app per l'Europa un sentimento se così si può chiamare riluttante

Ieri il New York Times notava che perfino Giorgia Meloni, data per trumpiana divisa fra Washington e Bruxelles, alla fine dei conti le con i dovuti garbi, sceglie Bruxelles dove c'è l'intesa con Ursula von der Leyen che ha Die Zeit ha detto: "Abbiamo bisogno di una Unione europea totalmente nuova pronta ad affrontare il mondo esterno pericoloso e selvaggio per ridisegnarlo prima che ci ridisegni lui".

Militarizzazione dello spazio, da *Guerre Stellari* a realtà Il Generale Usa Saltzman: «Space Force è il nostro scudo»

Riccardo Leoni*

Nel 1983, durante la presidenza Reagan, venne proposta la Strategic defense initiative (Sdi), che prevedeva l'installazione di armamenti nello spazio. L'iniziativa, all'epoca, venne etichettata con tono ironico "Guerre stellari". Oggi, la militarizzazione dello spazio è invece una realtà tangibile. Airpress ha dialogato sul tema col generale B. Charles Saltzman, Comandante delle Operazioni spaziali della US Space Force.



Generale, negli ultimi anni la Space Force ha definito lo spazio come un warfighting domain. Cosa intende?

«Poiché i nostri competitor stanno attivamente sviluppando capacità per disturbare, degradare o distruggere i sistemi spaziali che costituiscono la spina dorsale della vita di tutti i giorni e del potere militare moderno, dobbiamo aspettarci che lo spazio diventi un warfighting domain. Proprio come le altre branche delle Forze armate proteggono la libertà d'azione in aria, a terra, in mare e nel cyber-spazio, la Space Force degli Stati Uniti deve proteggerla nello spazio. Per questo motivo gli Stati Uniti hanno istituito la Space Force nel 2019, con l'obiettivo di costruire una forza di Guardiani specificamente addestrati, equipaggiati e pronti a dissuadere l'aggressione e, se necessario, prevalere in un conflitto nel dominio spaziale».

Quali sono le capacità che la Space Force sta sviluppando?

«La Space Force è focalizzata sulla costruzione di capacità resilienti e credibili in combattimento per dissuadere l'aggressione e garantire la libertà d'azione nello spazio per gli Stati Uniti e i loro alleati. Questo include la necessità di ottenere la superiorità spaziale e neutralizzare qualsiasi tentativo di usare capacità spaziali per colpire le nostre forze o il nostro territorio nazionale. Pur avendo fatto progressi nelle capacità di contrasto nello spazio, stiamo ancora strutturando la nostra forza per ottimizzare il suo valore deterrente. Inoltre, conoscere ciò che accade nello spazio — un concetto che chiamiamo Space domain awareness (Sda) — è fondamentale per tutto ciò che facciamo. Se non sappiamo quali azioni stanno compiendo Alleati e avversari nello spazio, non possiamo adottare misure per proteggere i nostri sistemi o contrastare le minacce. Stiamo anche sviluppando sistemi di allerta missilistica, comunicazioni sicure e navigazione in grado di operare nonostante le azioni degli avversari. Per supportare questi sforzi, stiamo formando una forza di Guardiani altamente addestrata in tutti gli aspetti delle operazioni spaziali».

Quali sono le principali minacce alla sicurezza spaziale degli Stati Uniti oggi?

«I nostri avversari stanno lavorando intensamente per colmare il divario con noi nello spazio. La Cina, per esempio, continua a sviluppare rapidamente, a schierare e a mettere in operatività una gamma completa di counterspace weapons come missili a lancio diretto, disturbatori, strumenti cyber e altro, tutti progettati per mettere a rischio gli asset spaziali di Stati Uniti e dei loro alleati. Queste capacità non sono teoriche. Sono operative oggi. Anche la Russia continua a sviluppare e a testare counterspace weapons che minacciano la stabilità strategica e che potrebbero avere impatti su tutte le nazioni che dipendono dallo spazio».

Quanto sono importanti le collaborazioni con alleati e partner?

«La potenza spaziale è lo sport di squadra per eccellenza. La Space Force riconosce che non può e non vuole operare da sola. Il nostro successo dipende da partnership profonde e durature con alleati e Paesi amici. L'iniziativa Combined space operations (Cspo), che include Stati Uniti, Italia e altre otto nazioni, è un esempio-chiave di questa integrazione in corso. La Cspo rafforza la nostra capacità di dissuadere l'aggressione, promuovere comportamenti responsabili nello spazio e, se necessario, sconfiggere le minacce in un ambiente conteso. Stiamo inoltre spingendo con forza una riforma delle classificazioni di sicurezza, per garantire che si possano condividere informazioni rilevanti con i partner giusti e al momento giusto».

*Formiche.net

IL FANTASTICO MONDO DI CASA MAGA

Stefano Davide Bettera

Entrare nella testa di Trump sembra diventata un'impresa impossibile anche per gli spiriti più arditi. Soprattutto quando si trova a distanza ravvicinata con il deep state giudiziario che non gliene manda buona neppure una. Così in casa MAGA, nel cuore profondo di quel movimento che ha riportato il presidente alla guida del Paese, il malessere ribolle.

Un malumore non nuovo verso un certo establishment, accusato di complottare contro il capo, che spiega, perlomeno in parte, la liturgia muscolare che vuole restituire l'immagine di un commander in chief senza timore né tremore. Dunque, tra un insulto al direttore della FED, un nuovo iperbolico dazio per tenersi buona la finanza a stelle e strisce ecco che, a riscaldare ulteriormente animi riemerge, mai dimenticato, il caso Epstein con tutti i suoi strascichi di polemiche. Nel mirino dell'ira presidenziale e dei fedelissimi questa volta è niente meno che il potere giudiziario: Trump ha, infatti, chiesto e ottenuto la testa della procuratrice distrettuale Maurene Comey, membro del team di magistrati che all'epoca aveva portato il faccendiere alla sbarra. A riaccendere la miccia è servito, su un piatto d'argento, lo scontro frontale con il Wall Street Journal dell'odiato Murdoch, da sempre a capo dell'opposizione interna al GOP, che ha sbattuto in prima pagina i dialoghi "osceni" tra l'allora immobiliarista e Epstein. Nuove ombre si allungano ancora sull'inquilino della Casa Bianca nonostante gli svariati tentativi di insabbiare quella che sembra un'inchiesta che non muore mai. A Trump non è bastato che il Ministero della Giustizia, a inizio luglio, avesse derubricato come "teoria cospirazionista" ogni sorta di coinvolgimento di Epstein in casi pedofilia o abuso sessuale. Un maldestro tentativo di mettere una pietra tombale anche sulle liste di clienti che godevano di "favori speciali" che proprio parte del movimento MAGA non ha digerito, con molti dei suoi sostenitori che hanno continuato a chiedere che le liste venissero rese pubbliche. Il bigottismo americano è cosa nota. Ma è chiaro che il malessere stavolta è profondo e arriva da lontano. Così già lo scorso inverno alcuni influencer di area MAGA, ora messi addirittura ai vertici dell'FBI, si sono organizzati per andare all'attaccato di un'altra procuratrice, Pam Bondi, che aveva dichiarato che quei file erano veri e in bella vista sulla sua scrivania. A loro si sono unite le voci di altri difensori d'ufficio del presidente che, senza esclusione di colpi, gli hanno fatto da scudo contro gli attacchi cercando di riversare colpi e sospetti sull'Amministrazione Biden, portando allo scoperto diversi nomi di democratici indagati legati all'ex presidente. Ora a essere colpita è direttamente Comey, perno focale dell'inchiesta. Le ragioni dell'escalation sono varie: dalle carte della procuratrice si evincerebbe che fin dagli anni '90 Trump e Epstein avrebbero avuto una frequentazione stretta costante. Inoltre, Comey è una vittima designata, perché figlia di quel James Comey, ex direttore dell'FBI, nominato da Obama, che all'epoca della prima elezione di Trump si rifiutò di dichiarare che sarebbe stato più fedele a lui che alla legge. Ma non solo: il suo nome rientra tra quelli indagati nel caso che l'amministrazione ha definito la "bufala russa", ossia il presunto sostegno che Mosca avrebbe dato al tycoon per la sua rielezione. Se a questo si aggiungono le costanti pressioni che arrivano al presidente dalla parte più estrema del movimento MAGA il gioco è fatto.

Benché Trump non risparmi sforzi per accontentare e rassicurare la sua base, per la prima volta sembra che il tentativo non dia risultati. E lo certifica un recente sondaggio della CNN dove solo il quattro per cento degli intervistati, scelti ovviamente tra la base trumpiana dichiara soddisfatto della gestione di questa vicenda. Un po' poco per chi vorrebbe rifare di nuovo grande l'America. E dunque, alla prossima puntata.

VkVSlyMjM2RmYzBmNjUtMzgxMy00NGI0LWEwYTQtYmIzMGNkMzc2OTg5IyMjNjJiMjZmYzMtZTQwMC00NTJjLWJkYWItNDE0YTc1NmEyZWVhIyMjMjAyNS0wNy0yMlQxMTo0NDo0NyMjI1ZFUg==